

COSA VOGLIONO DAI NOSTRI CORPI?

“Genere e genitali costituiscono la roccaforte del controllo che vincola ogni persona ad un ordine sociale che ha serie difficoltà a tollerare la diversità o il cambiamento” (Jamison Green)



Nella foto di copertina: *Loren Cameron, fotografo e transessuale FTM*

Stampato in proprio, Milano ottobre 2008

Per contatti:

Alex c/o Villa Vegan occupata
via Litta Modignani 66
20161 Milano

screamingwolf81@yahoo.it

INTRODUZIONE

LA VARIABILITÀ SESSUALE, LA TEORIA QUEER

Sin dagli albori, l'umanità ha convissuto con la variabilità sessuale. Ogni società deve trovare il modo di rapportarsi ad essa, anche se spesso fallisce miseramente. Nel Nord industrializzato del mondo, per svariati secoli, la disciplina e il controllo della variabilità sessuale sono coincisi interamente con la costruzione di una rigida divisione tra modello eterosessuale ("normale") e modello omosessuale ("anormale", "pervertito", "deviante"), e tra sesso maschile e sesso femminile. Ciò è stato consacrato da Chiese e Stati, ed è stato sostenuto dal sistema educativo, dalla medicina, dai servizi di assistenza sociale, dal pregiudizio popolare. In altre aree del mondo e in alcuni periodi della storia dell'umanità, gli individui non conformisti in quanto a sesso e genere hanno goduto di un notevole grado d'accettazione sociale, mentre in altri sono stati cancellati, anche dalla memoria.

A prescindere, però, da quale sia il modello adottato in varie parti del mondo, esistono alcune caratteristiche comuni pertinenti alla regolazione e al controllo. Esse riguardano di solito la sessualità maschile, subordinano in genere la differenza sessuale ai valori tradizionali, hanno contribuito a emarginare e, solitamente, a condannare coloro che non sono conformi alle norme culturali vigenti. La novità che oggi si riscontra sta nel fatto che coloro i quali un tempo erano regolarmente ignorati dalla storia vi stanno facendo irruzione. Dagli anni Settanta esiste un movimento gay e lesbico organizzato a livello globale, spesso diviso tra il desiderio di "inclusione" (con la richiesta di diritti civili che li equiparino giuridicamente agli eterosessuali) e quello di "rottura", come dimostra il diffondersi delle teorie queer. La politica queer emerse alla fine degli anni ottanta e si sviluppò nel corso dei novanta, e si è caratterizzata come reazione a un'angusta politica dell'identità e a categorie troppo rigide. La politica queer ha costituito una sfida al pensiero tradizionale e si è anche contrapposta all'atteggiamento del movimento gay e lesbico per i diritti civili. La sfida definitiva verte sul rifiuto dell'oppressione di genere e sulla messa in discussione dell'unità, stabilità e utilità politica delle identità sessuali e di genere, comunque esse vengano usate e assunte. In ciò la politica queer ha più facilmente punti di contatto con lo sviluppo di una politica e una teoria transgender. Negli ultimi anni infatti un emergente e sempre più forte movimento di liberazione transgender sta mettendo in discussione e sfidando apertamente le radici stesse della convinzione a lungo consolidata dell'esistenza di un sistema sessuale e di genere "binario/duale", cioè composto di sole femmine e di soli maschi.

TRANSESSUALISMO: COS'È

TORNIAMO QUALCHE PASSO INDIETRO

"È un bambino o una bambina?": questa è la prima domanda che ci si pone a ogni nuova nascita. E una rapida occhiata ai genitali di solito fornisce la risposta. Si incontra una persona per la prima volta e, probabilmente quanto inconsciamente, si fa caso in modo automatico se si tratta di un maschio o di una femmina. Se non si riesce a capire, ci si può sorprendere a cercare degli indizi. Per chissà quali ragioni, sembra una cosa importante da sapere.

Molti di noi sono pesantemente condizionati dal punto di vista culturale del dualismo, dal dimorfismo delle etichette di sesso e di genere. Anche tra persone che si considerano aperte nei confronti delle diversità di genere e di orientamento sessuale, queste convinzioni sono profondamente radicate. Ma la vita e la natura sono molto più complesse di così.

La letteratura scientifica definisce transessuale la persona che vive un malessere insopprimibile e continuativo rispetto al sesso di nascita. Tale disagio è sanabile soltanto eliminando alcune caratteristiche riconducibili al sesso di origine e assumendo quelle del sesso corrispondente all'identità di genere della persona. Alcune persone transessuali intraprendono perciò un percorso di "transizione" a livello fisico e sociale, sottoponendosi a terapie ormonali e interventi chirurgici volte a sviluppare le caratteristiche fisiche del sesso sentito, e vivendo anche socialmente secondo il proprio genere di elezione.

Secondo stime approssimative, si pensa che in Italia ci siano più di 11.000 transessuali, concentrati in gran parte nelle grandi aree urbane; nel mondo una persona su 12.000 è transessuale da uomo-a-donna (MTF= Male to Female), mentre una persona su 30.000 è transessuale da donna-a-uomo (FTM= Female to Male)*. Sono stime sicuramente per difetto, in quanto censiscono unicamente i transessuali che hanno avuto accesso alle cure mediche per intraprendere il percorso di transizione, e non tengono in conto chi, per svariati motivi, non si è rivolto alla medicina per risolvere il proprio disagio e anche tutti quelli che pur avendo intrapreso un iter di transizione non giungono all'intervento di riassegnazione dei genitali. Inestimabile è il numero di chi, invece, sentendosi transgender o genderqueer (e quindi non si riconosce nel genere a cui è stato socialmente assegnato alla nascita) non sente la necessità di apportare modifiche al proprio corpo ma vive comunque in maniera difforme dalle norme sociali di genere dominanti o apertamente in contrapposizione con esse.

La maggioranza tradizionalmente eterosessuale resta disorientata soprattutto dal fatto che molte persone che hanno effettuato il cambiamento di genere, dopo la terapia o l'operazione, siano anche gay o lesbiche. C'è un'enorme confusione, nelle persone, tra i concetti di orientamento sessuale e di identità di genere. Esiste una realtà ancora più ricca e maggiormente variegata: comprende travestiti o cross-dresser; intersessuali o ermafroditi (nati con genitali ambigui o combinazioni cromosomiche anomale), eunuchi (in India, hijra). Include persone che sono transgender nella misura in cui vivono le proprie esistenze sotto un genere differente dal proprio sesso biologico, pur non avendo fatto nulla per alterarlo; persone che hanno beneficiato della riattribuzione di genere parziale o totale grazie alla chirurgia e alla terapia ormonale; altre che hanno optato solo per la terapia ormonale. Tale universo include individui dagli orientamenti sessuali diversificati: gay, eterosessuali, bisessuali, pansessuali.

Per chi invece sente la necessità di affrontare la transizione di genere fino in fondo, l'iter prevede al termine del percorso il cambiamento dei dati anagrafici, ma solo previa autorizzazione del tribunale e a condizione che il soggetto si sia sottoposto alle perizie psichiatriche, alle terapie ormonali e alle operazioni chirurgiche (di cui alcune "obbligatorie") secondo quanto rigidamente stabilito dalla legislazione vigente. Al soggetto non viene lasciato alcuno spazio di autodeterminazione e autogestione del proprio corpo, tempi e modalità della transizione sono regolati dalle istituzioni mediche in connivenza con la rigida burocrazia imposta dallo Stato. Da quanto riferito si può dedurre che il termine "transessuale" ha un'origine medicalizzata e prende in considerazione esclusivamente quelle persone che sentano e intendano intraprendere una transizione completa da un sesso all'altro.

Nella cultura occidentale l'identità trans è stata definita patologia psichiatrica: classificata, negli anni, prima come perversione, successivamente come psicopatologia, ora come "disturbo" dell'identità. Il paradosso di tale definizione è che si tratterebbe dell'unica patologia considerata psichiatrica a non essere curata psichiatricamente. La psichiatria infatti non "guarisce" la persona cancellando il suo disagio rispetto al sesso d'origine, bensì modificandone il corpo attraverso terapie endocrinologiche e/o chirurgiche. Il movimento trans mondiale rifiuta l'inquadramento psichiatrico della propria condizione. Negli ultimi anni, esponenti del movimento trans mondiale hanno contestato le idee che classificano come patologie psichiatriche le identità di genere che creano un disagio riferito al corpo e/o si discostano dal binomio culturale dominante (maschio è uguale a uomo, femmina è uguale a donna). Confutando le teorie per cui i problemi legati all'identità di genere sarebbero patologie mentali o biologiche, sono arrivati a definire queste condizioni come variazioni naturali alla concezione comune e binaria del genere. In aiuto alla de patologizzazione del fenomeno, l'espressione "variabilità di genere" sta prendendo piede, postulando la naturale esistenza di infinite identità di genere possibili tra gli individui.

Secondo Martine Rothblatt e Diana Nardacchione, teoriche e scrittrici transgender, "il maschile e il femminile sarebbero stereotipi culturali ai quali nella storia sarebbe stato attribuito erroneamente il rango di identità biologiche. Il considerare gli stereotipi sessuali come fenomeni congenito/biologici, attribuisce loro apparentemente le caratteristiche di immutabilità e di impermeabilità ad ogni tentativo di manipolazione esterna.

* si tratta comunque di definizioni che rafforzano un concetto binario di genere, quindi non ideali. Vengono utilizzate in questo contesto ai soli fini di una comprensione rapida e facilitata di alcuni concetti di maggiore complessità.

Questo finisce con l'essere "politicamente corretto", vale a dire coerente e sinergico con l'organizzazione della società che prevede ruoli e status differenti per uomini e donne. Nel nostro sistema culturale i due sessi vengono rappresentati sul piano del simbolico come "opposti", ma sarebbero in realtà statisticamente in gran parte coincidenti. Non esisterebbero quindi caratteristiche comportamentali esclusive di uno dei due sessi. Ciascuna caratteristica comportamentale attribuita ad uno dei sessi in un sistema culturale sarebbe riscontrabile come caratteristica peculiare del sesso opposto in un altro contesto geografico e/o temporale".

La naturale "variabilità di genere" dell'essere umano sarebbe quindi mortificata dal binarismo culturale che prevede due sole opzioni: maschile o femminile. Le persone trans altro non sarebbero che gli individui più penalizzati dal binarismo nell'espressione della propria identità, i meno conformi allo stereotipo legato a un sesso biologico di origine, "coloro che operano la scelta più clamorosa e visibile: il cambio di genere. In questa rappresentazione, esse rappresenterebbero quindi soltanto la punta di un iceberg, essendo il binarismo di genere un forte limite per tutti gli individui, di qualsiasi orientamento sessuale e di genere". Secondo la Nardacchione, prima o poi si dovrà ammettere che la variabilità di genere è in realtà una risorsa che tutti gli individui possiedono a livello inconscio, alla quale solo alcuni, coloro per i quali l'ingabbiamento in uno stereotipo è maggiormente penalizzante – le persone trans – decidono di ricorrere. Patologica non sarebbe dunque l'identità transgender in sé, ma il binarismo culturale maschile/femminile, che spinge le persone la cui identità di genere non coincide con lo stereotipo attribuito al proprio sesso biologico a intraprendere percorsi di adeguamento di genere. Nardacchione e Rothblatt ipotizzano che i tempi siano ormai maturi per una sola opzione: la fine del binarismo di genere, "la libertà di ciascuno di essere o non essere o di come essere "uomo" o "donna", il riconoscere che siamo tutti, omosessuali, trans ed eterosessuali, parte di una stessa realtà omogenea. In quest'ottica, identità di genere e orientamento sessuale dovrebbero quindi diventare fatti assolutamente privati e irrilevanti a livello sociale, culturale e giuridico, determinando il superamento dell'attuale sistema sociale maschilista e misogino.

LA DISCRIMINAZIONE DI GENERE TRANSFOBIA E SESSISMO

Collocandosi oltre il dualismo maschio-femmina l'esperienza transessuale rompe gli schemi dicotomici, "naturali" e sociali, inducendo il discorso comune ad una più attenta riflessione su ciò che è da considerarsi legittimo e normativo. La "deviazione" dalle norme che regolano la sessualità, le preferenze sessuali e i ruoli di genere si scontra con una serie di pregiudizi e con rappresentazioni sociali negative, a cui consegue una serie di discriminazioni che i transessuali hanno dovuto affrontare e che tuttora sono costretti a subire. Difficoltà a trovare lavoro, rifiuto da parte della famiglia, disprezzo ed esclusione sociale nonché atti di violenza e omicidi sono all'ordine del giorno, e l'Italia è il secondo paese al mondo per numero di persone transessuali assassinate ogni anno. Alla radice di questa violenza c'è la stigmatizzazione culturale e sociale che colpisce le persone trans, denominata "transfobia", termine usato per descrivere l'atteggiamento penalizzante e le pratiche discriminatorie rivolti a coloro che si discostano dalle rigide aspettative di genere della nostra società.

La parola "transfobia" ha un'origine diversa rispetto al termine "omofobia", che indica "la paura irrazionale e l'odio violento nei confronti delle persone omosessuali (nel caso specifico si tratta di una sorta di avversione pregiudiziale assimilabile al razzismo), o le azioni che da esso derivano o che a esso sono riconducibili. L'omofobia può arrivare alla violenza fisica e all'omicidio, motivati dalla pura e semplice omosessualità della vittima". L'omofobia deriverebbe dall'"eterosessismo", definito come "la convinzione assoluta, derivante o da osservazioni (errate) naturali o da convinzioni religiose, secondo cui gli uomini devono desiderare sessualmente le donne e viceversa. Al di là delle più svariate considerazioni religiose o etiche, il cavallo di battaglia dell'eterosessismo è che solo il rapporto eterosessuale garantisce la prosecuzione della specie, della razza, del casato, del nome, del codice genetico".

La "transfobia" sarebbe invece figlia del "genderismo", definito come "la convinzione assoluta, derivante da osservazioni naturali (errate) o da convinzioni scientifiche (errate) o da convinzioni religiose, secondo cui i sessi sono due e non possono essere cambiati o modificati. Al di là delle più svariate considerazioni

religiose o etiche, il cavallo di battaglia del genderismo è “pseudoscientifico”: i sessi sono determinati dalle combinazioni cromosomiche: XX per le femmine, XY per i maschi e l’impostazione cromosomica di una persona è immodificabile. Di conseguenza se i sessi sono due anche i generi sessuali si devono conformare al sesso di appartenenza”.

Il punto di contatto tra eterosessismo e genderismo è il sessismo, termine che è sempre stato utilizzato per descrivere l’atteggiamento discriminatorio basato sulla pretesa di superiorità degli uomini nei confronti delle donne, ma che in realtà andrebbe esteso a qualunque discriminazione basata sul genere o sul sesso. Da notare come anche l’omofobia spesso abbia origine nel genderismo, in quanto la reale causa scatenante di alcune aggressioni ai danni di persone gay o lesbiche non sta nel loro comportamento o nei loro gusti sessuali, ma nella loro personale rappresentazione di genere. Ciò che veniva stigmatizzato dall’aggressore era l’espressione di genere ambigua della vittima, considerata troppo “effeminata” nel caso di uomini o troppo “mascolina” nel caso di donne. Anche i termini utilizzati per insultare e denigrare le persone gay o lesbiche puntano l’accento non tanto sui loro comportamenti sessuali quanto sulla loro espressione di genere, che talvolta devia dalla norma del brutale binarismo (“frocio”, “checca”, “finocchio” fanno riferimento a un presunto atteggiamento effeminato nell’uomo, “camionista” e altri fanno riferimento alla mascolinità di alcune donne lesbiche). Ma non si tratta solo di questo.

IL CONTROLLO DI GENERE PERCHÈ CI CONTROLLANO

Perché i regimi, a prescindere dal loro colore politico, sentono la necessità di interferire nella vita sessuale dei propri cittadini adulti? La spiegazione psicosociale è che la coesione sociale dipende da un certo grado di “repressione sessuale” (per usare le parole di Freud) o di “restrizione” (come dice la destra morale). Da questo punto di vista alcune forme di comportamento sessuale considerate antisociali vanno rifiutate ai fini del mantenimento dell’ordine sociale. Questa è la tesi di coloro che vorrebbero proibire l’omosessualità in quanto minacciosa della loro definizione di “Famiglia”. Il sesso finalizzato alla riproduzione diviene all’improvviso di importanza assoluta. Alla disgregazione della famiglia nucleare eterosessuale viene imputato ogni male sociale, e gli omosessuali diventano l’incarnazione dell’irresponsabilità sociale a causa del loro supposto abbandono di questa istituzione.

Forse però il punto in questione non è tanto la “Famiglia”, ma il potere e chi lo detiene. Le femministe hanno dimostrato come l’ideologia della famiglia, con le sue rigide divisioni di genere, è la pietra angolare del patriarcato; le femministe socialiste hanno aggiunto che è anche la pietra angolare del capitalismo. Oggigiorno si tratta di un capitalismo consumista globalizzato: l’eterosessualità è attivamente promossa a livello nazionale dallo Stato, dai media e dalle multinazionali, tramite pubblicità, programmi televisivi e marketing mirato, che ancora rappresentano le donne come soavi e graziose casalinghe o come attraenti oggetti sessuali ad uso e consumo degli uomini, rafforzando così una divisione dei generi legata agli stereotipi tradizionali e un’eterosessualità normativa che è la sola opzione possibile.

Sebbene la “minaccia alla Famiglia” sia una delle più comuni espressioni ideologiche dell’omofobia, la vera contraddizione è probabilmente radicata più nel profondo: ha a che fare con il genere. La deviazione dalle norme eterosessuali rappresenta una minaccia, in quanto appare una sfida alle norme convenzionali che regolano il sesso di un individuo, le sue preferenze sessuali e in generale i ruoli femminili e maschili nella società. L’affermazione dell’identità omosessuale sfida apertamente il carattere in apparenza naturale dei ruoli di genere. Che le donne possano trovare una piena realizzazione emotiva e sessuale fra loro rappresenta chiaramente una minaccia per molti uomini eterosessuali. E anche il fatto che gli uomini stabiliscano relazioni fondanti tra di loro fa ritenere che esistano altri modi di organizzare la vita affettiva e sessuale rispetto a quelli sanciti dalla religione e dallo Stato.

L’omosessualità in sé può forse non rappresentare una vera minaccia a qualsivoglia ordine o regime sociale costituito; dopotutto svariati regimi ultraconservatori tollerano una certa dose di omosessualità non dichiarata.

La vera minaccia si profila quando le attività delle minoranze sessuali divengono parte di un modo di vita alternativo. “Quando si sostiene l’idea di un pluralismo sessuale” - spiega Weeks - “si sta in realtà implicitamente sostenendo anche un pluralismo sociale e politico. Quando si afferma la propria identità lesbica o gay, quando si manifesta il proprio senso di appartenenza ai movimenti sociali e alle comunità organizzate secondo le proprie preferenze sessuali si sta facendo una dichiarazione politica. L’omosessualità allora diviene molto più di un capriccio individuale o di una scelta privata. Diviene una sfida ai valori assoluti di ogni tipo. I regimi autoritari non amano ciò”.

“IL GAY” NON ESISTE COMPORAMENTO O IDENTITÀ?

E’ per motivi di necessità e di convenienza strategica, quindi, che le persone attratte principalmente da persone del proprio stesso sesso hanno cominciato ad assumere l’identità politica di “gay”. “Gay” è la parola che il movimento di liberazione sessuale americano scelse per autodefinirsi nel momento della sua nascita, nel 1969.

Prima veniva usato il termine “omosessuale”. Ma anche l’identità “omosessuale” fu inventata in un anno ben preciso: il 1869. Più importante ancora di questa nascita recente è però il fatto che l’idea stessa secondo cui compiere atti sessuali con persone dello stesso sesso non sia qualcosa che può capitare a tutti ma sia proprietà esclusiva di una specifica classe di individui si è affermata solo nel secondo Ottocento. Nello stesso periodo di urgenza classificatoria, la medicina conia altre definizioni di individui “patologici”, oltre all’omosessuale: l’alcolista, la donna isterica, il criminale, l’esibizionista. Nel momento in cui l’aver rapporti anche o unicamente con persone del proprio stesso sesso si trasforma dall’essere un comportamento o una preferenza come tante altre e diventa una specie di “tara” genetica, nasce la concezione moderna di “omosessuale”.

Da qui, l’aver rapporti omosessuali comincia ad essere associato all’effeminatezza, mentre per secoli l’effeminatezza era semmai stata la tipica accusa rivolta agli aristocratici, ai dandy. Effeminatezza faceva pensare a lusso, lussuria e libertinismo, non all’amore tra uomini: l’idea era che si diventasse effeminati frequentando troppo le donne, difetto che effettivamente non è attribuibile agli omosessuali.

Nella sua “Storia della sessualità”, il filosofo Michel Foucault sostiene appunto che l’omosessualità, intesa come categoria usata per definire un gruppo specifico di individui, nasce solo nel secondo Ottocento. Il punto di svolta si situa nella medicalizzazione dell’omosessualità e nella presa di potere degli psichiatri nei tribunali e in società: l’omosessualità sarebbe dunque una delle nuove categorie prodotte da un sistema di potere e controllo in cui Legge e Medicina lavorano in stretta collaborazione. Lo studio dell’omosessualità risponde alla logica del dominio, che vuole stabilire una classe di individui a parte (gli omosessuali) in modo da separarla dal resto del corpo sociale e usarla per segnalare nel modo più evidente e riconoscibile i confini della mascolinità. Dai medici del secondo Ottocento, gli “invertiti” cominciano ad essere considerati addirittura come un “terzo sesso”, biologicamente distinto sia da quello maschile che da quello femminile. La naturalezza dell’istinto, dell’attrazione, la possibilità di amare le persone indipendentemente dal loro sesso biologico diventa una perversione, e questa visione influenza ancora oggi in parte le idee che la società ha sull’argomento. Fortunatamente l’omosessualità non è più considerata una malattia, ma chi si sente attratto da persone del suo stesso sesso è praticamente costretto, secondo un meccanismo di potere, ad assumere un’identità gay, che potrebbe non rappresentarlo affatto ma che lo marchierà a vita.

“Scoprirsi gay” è ancora visto come qualcosa di traumatico, come se scoprire di essere attratti da persone del nostro stesso sesso implicasse che anche noi non siamo più gli stessi, ma diventiamo qualcosa di nuovo, di anomalo; già scatta un allarme, “forse devo riflettere, io non sono come loro, io non mi sento GAY”... le associazioni e i mass-media rinforzano questo concetto stimolando l’identificazione collettiva, l’autogheizzazione, il business dei locali, l’omologazione a uno stesso stile, a una stessa cultura, a una stessa musica e a uno stesso modo di vivere. Il gay diventa un soggetto a sé, sempre più distante da noi, che noi certamente accettiamo, non discriminiamo, ma che in fondo non ha molto in comune con noi...

E' vero che a livello tattico costruirsi un'identità condivisa ha la sua efficacia. Ma questa identità che ci creiamo per fini strategici non può diventare la nostra stessa gabbia, non dobbiamo dimenticare i motivi per cui l'abbiamo creata e il fatto che quando torniamo a casa dalle manifestazioni torniamo ad essere soggetti unici nella nostra individualità. Eterosessuali da una parte, omosessuali dall'altra... bisessuali che non esistono. Siamo sicuri che sia efficace costruire barricate tra di noi, invece che batterci per la libertà totale di espressione per tutti e per l'abbattimento di ogni stereotipo e moralismo sul sesso e sul genere?

In Cina, dove le problematiche delle minoranze sessuali si stanno imponendo in modo sempre più forte, pochissime persone fanno riferimento alla nozione di identità omosessuale. Secondo Chou Wah-shan, scrittore e accademico cinese, la riluttanza ad assumere un'identità omosessuale non andrebbe vista esclusivamente come un prodotto dell'omofobia. Molti cinesi sottolineano come la sessualità sia solo una delle componenti fondamentali della vita e che essa non li marca come persone appartenenti ad una categoria a sé. La cultura tradizionale cinese ha una concezione più fluida della sessualità e tratta l'omosessualità come un'opzione che la maggior parte della gente può sperimentare, e non come qualcosa di confinato a una minoranza sessuale con proprie determinate e peculiari caratteristiche. Penso che potrebbe essere questa la strada giusta da percorrere.

L'AMBIGUITA' INTOLLERABILE

SESSO, ERMAFRODITI, MASCHI E FEMMINE

Gli intersessuali, ai quali popolarmente ci si riferisce come "ermafroditi", di solito nascono con genitali intermedi tra maschio e femmina, raramente con i due apparati al completo come nelle leggende. Il numero di tali nascite è maggiore di quanto i più ritengano, con la percentuale superiore, 4%, negli Stati Uniti: vale a dire circa dieci milioni di bambini l'anno. Secondo l'Intersex Society of North America, un bambino ogni 2.000 nasce con genitali ambigui. Esistono negli Stati Uniti più di 2.000 reparti di chirurgia destinati ad effettuare ogni anno riassegnazioni chirurgiche di sesso a questo tipo di pazienti intersessuali. L'Intersex Society promuove una lotta contro quella che viene considerata la pratica medica eticamente scorretta della chirurgia estetica su bambini che non possono esprimere il loro consenso.

I medici ritengono che un'adeguata qualità della vita sia possibile solo per quegli individui che rispondono a sesso e genere maschile o femminile. La fondatrice dell'Intersex Society, Cheryl Chase, crede però che "la maggior parte della gente starebbe meglio senza la chirurgia". Nata con genitali ambigui, è stata cresciuta come un bambino fino a 18 mesi; a questa età i medici hanno detto ai suoi famigliari che si trattava in realtà di una bimba e che quindi bisognava procedere all'asportazione della pronunciata clitoride. A 8 anni, è stata sottoposta all'operazione per rimuovere ciò che in seguito ha saputo essere la porzione testicolare delle sue ovaie-testicolo. Attualmente vive come donna. L'escissione chirurgica e il tessuto cicatriziale l'hanno privata della sensibilità clitoridea e della risposta orgasmica. Afferma Ms Chase: "Mutilazione dei genitali" è una definizione per noi facile da applicare agli appartenenti ad una cultura del Terzo Mondo, senonché ogni pratica di mutilazione attuata da medici autorizzati nel nostro mondo vanta invece un'aura di credibilità scientifica". La stessa esperienza di Chase è condivisa da molti intersessuali sottoposti da bambini a ripetuti esami ingiustificati, a interventi chirurgici, a sofferenze e infezioni.

La chirurgia estetica genitale viene impiegata per "normalizzare" l'aspetto di genitali ambigui. Il termine "ambigui" si riferisce alla deviazione da quella che è considerata la norma, da un punto di vista puramente estetico e non funzionale (i genitali ambigui di questi bambini, in genere, funzionano adeguatamente e non creano al soggetto alcun disagio fisico). I chirurghi ammettono che si tratta di un tentativo di alleviare un'"emergenza psicosociale" piuttosto che medica. Invece di offrire ai bambini intersessuali e alle loro famiglie un sostegno nell'accettazione della propria diversità, i medici stimolano una crisi in modo da poterla poi risolvere con la tecnologia medica a disposizione. I genitali ambigui prima dell'intervento chirurgico vengono definiti "deformi" e dopo "rettificati". L'esperienza riferita però da alcuni intersessuali che durante l'infanzia hanno attraversato questo processo parla di una "integrità" precedente l'operazione che si tramuta dopo di essa in mutilazione. Il detto "è più facile scavare una buca che costruire un palo" dà ragione del perché la maggior

parte degli intersessuali sia stata fatta diventare donna, senza tenere in alcun conto la reale identità di genere del bambino operato (spesso questi bambini intersessuali, da adulti, si scopriranno transessuali, nei casi in cui il sesso riattribuito dai chirurghi non corrisponda a quello da loro sentito). In base ai criteri di mascolinità, un pene non deve misurare meno di 2.5 cm; e per quelli di femminilità, una clitoride non deve essere più grande di 0,9 cm. Bambini con membri tra 0,9 e 2,5 cm, secondo la psicologa Suzanne Kessler, sono da considerarsi inaccettabili e bisognosi d'intervento chirurgico. Si possono operare bambine dell'età di sei settimane per approfondirne la vagina, sebbene il metodo chirurgico non assicuri sempre un successo e comporti quindi reiterati interventi nel corso delle varie fasi della crescita. Suzanne Kessler rileva come l'ambiguità genitale viene "corretta" non in quanto minacciosa per la vita dei bambini ma per la cultura nella quale il bambino è nato.

In realtà, identificare il genere di un individuo risulta molto più complesso di quanto non si immagini. In natura non esiste l'assoluto, ma solo probabilità statistiche. Tutti noi iniziamo la nostra vita con una comune anatomia embrionale che poi si differenzia a seconda della presenza o meno del cromosoma Y. Quest'ultimo attiva la produzione di testosterone, appropriati recettori nel cervello e la formazione dei testicoli. Le altre caratteristiche che non si sviluppano rimangono nell'organismo allo stato latente.

Nel determinare il sesso biologico di una persona si possono prendere in considerazione svariati fattori. Essi includono i cromosomi sessuali (per esempio, X e Y); gli ormoni sessuali (estrogeni e testosterone); le gonadi (ovaie e testicoli); il sesso dal punto di vista dei genitali esterni (per esempio, vagina e pene); il sesso dal punto di vista riproduttivo (trasporto dello sperma e inseminazione; gestazione e allattamento); e altri connessi organi interni (come l'utero o la prostata). Questi fattori non sono sempre coesistenti. In realtà, la scienza prevede che ognuno di noi si situi in qualche punto lungo un continuum. Il cosiddetto discrimine biologico tra maschi e femmine è francamente abbastanza confuso.

Nelle stesse persone che per altre ragioni rifiutano la scienza come dottrina universale che spieghi e classifichi la realtà in cui viviamo, vediamo presenti pregiudizi sul dimorfismo sessuale attinti dallo stesso paradigma scientifico. Come abbiamo visto, tra l'altro, neppure la scienza ha risposte definitive e spiegazioni convincenti sul dove identificare questa netta separazione tra maschi e femmine; è evidente come la scienza, asservita alla necessità di controllo sociale sui corpi e sul sesso, abbia selezionato ad arte le ricerche e le notizie in nostro possesso per costruire un'ideologia dominante che faccia comodo a cui detiene il potere, e non tollera ambiguità ed eventuali allargamenti dello spettro di libertà personale di ognuno di noi.

BINARISMO DI GENERE

CONCLUSIONI

"Quanti sessi e generi esistono?", si chiede Gilbert Herdt nel momento in cui critica il paradigma dell'incontrovertibile modello due-sessi/due-generi che ha pervaso il pensiero occidentale, limitando persino quello di progressisti come Darwin e Freud.

Il sistema del dualismo sessuale non è inevitabile. E' solo un prodotto delle società vincolate alla riproduzione, conclude Herdt: "Abbiamo bisogno di un'antropologia e di una storia sociale del desiderio che conduca ad approssimazioni più vicine alla comprensione delle realtà vissute dalle persone stesse".

Leslie Feinberg, scrittore e attivista transgender, afferma: "Il movimento di liberazione delle donne ha suscitato una discussione di massa sulla sistematica degradazione, violenza e discriminazione affrontata dalle donne in questa società. Ciò ha rappresentato un primo passo fondamentale. Ora un altro movimento si sta affacciando sul palcoscenico della storia: la Liberazione Trans. Stiamo di nuovo sollevando interrogativi su come la società tratti le persone in base al sesso e al genere. Questa discussione fornirà nuovi apporti alla consapevolezza umana". Quale che sia il nostro genere o sesso, la lotta possiede il potenziale per liberarci tutti dalle rigide e stereotipate maniere di essere mascolini o femminili.

Il movimento libertario e antispecista deve necessariamente interrogarsi anche su questi quesiti se quello che vogliamo costruire è un mondo in cui tutti siano liberi non solo dal condizionamento e dalle catene che arrivano dall'alto ma anche da quelle che ci creiamo da soli. Non sono argomenti che riguardano solo gay, lesbiche e trans (che comunque sono tra noi) ma ci riguardano tutti, nel momento in cui l'attrazione che proviamo può prendere strade diverse da quelle che pensiamo o nel momento in cui, stanchi degli stessi stereotipi su uomini e donne che da sempre si ripetono, rifiutiamo questi ruoli e diventiamo noi stessi "outsider", queer, transgender. Non solo le persone trans ma chiunque riesca a liberarsi dalle imposizioni culturali e sociali sul genere e vivere rispettando completamente la propria e altrui autodeterminazione è soggetto attivo di una pratica di liberazione, che parte dalla propria identità di genere e dalla propria sessualità per mettere in crisi ogni rigidità comportamentale e obbligo morale, ogni imposizione coercitiva e ogni accettazione acritica della Società della Merce e dello Spettacolo.



BIBLIOGRAFIA

- Monica Romano “Diurna” (ed. Costa&Nolan)
- Leslie Feinberg “Transgender Warriors”
- Riki Wilchins “Queer Theory, Gender Theory”
- Mila Busoni “Genere, sesso, cultura” (ed. Carocci)
- Paolo Zanotti “Il Gay” (ed. Fazi)
- Vanessa Baird “Le diversità sessuali” (ed. Carocci)
- Martine Rothblatt “L’apartheid del sesso” (ed. Il Saggiatore)
- Diana Nardacchione “Transessualismo e transgender. Superando gli stereotipi” (ed. Il dito e la luna)
- “I transessuali nel discorso comune” (Progetto Transiti) www.transiti.net

Altri libri consigliati:

- Leslie Feinberg “Stone butch blues” (ed. Il dito e la luna)
- Leslie Feinberg “Trans liberation: beyond pink and blue”
- Mary Nicotra “TransAzioni” (ed. Vibrazioni)
- Sandro Bellassai “La mascolinità contemporanea” (ed. Carocci)
- Nicoletta Poidimani “Oltre le monoculture del genere” (ed. Mimesis)
- Beatriz Preciado “Manifesto contra-sessuale” (ed. Il dito e la luna)
- Teresa de Lauretis “Soggetti eccentrici” (ed. Feltrinelli)
- Judith Butler “Scambi di genere” (Sansoni)
- Judith Butler “Corpi che contano” (Feltrinelli)
- Anne Fausto-Sterling “Sexing the body”
- Riki Anne Wilchins “Read my lips”
- Kate Bornstein “Gender Outlaw”
- AAVV “Genderqueer” edited by Joan Nestle, Clare Howell and Riki Wilchins
- Laura Guidi e Annamaria Lamarra “Travestimenti e metamorfosi” (ed. Filema)

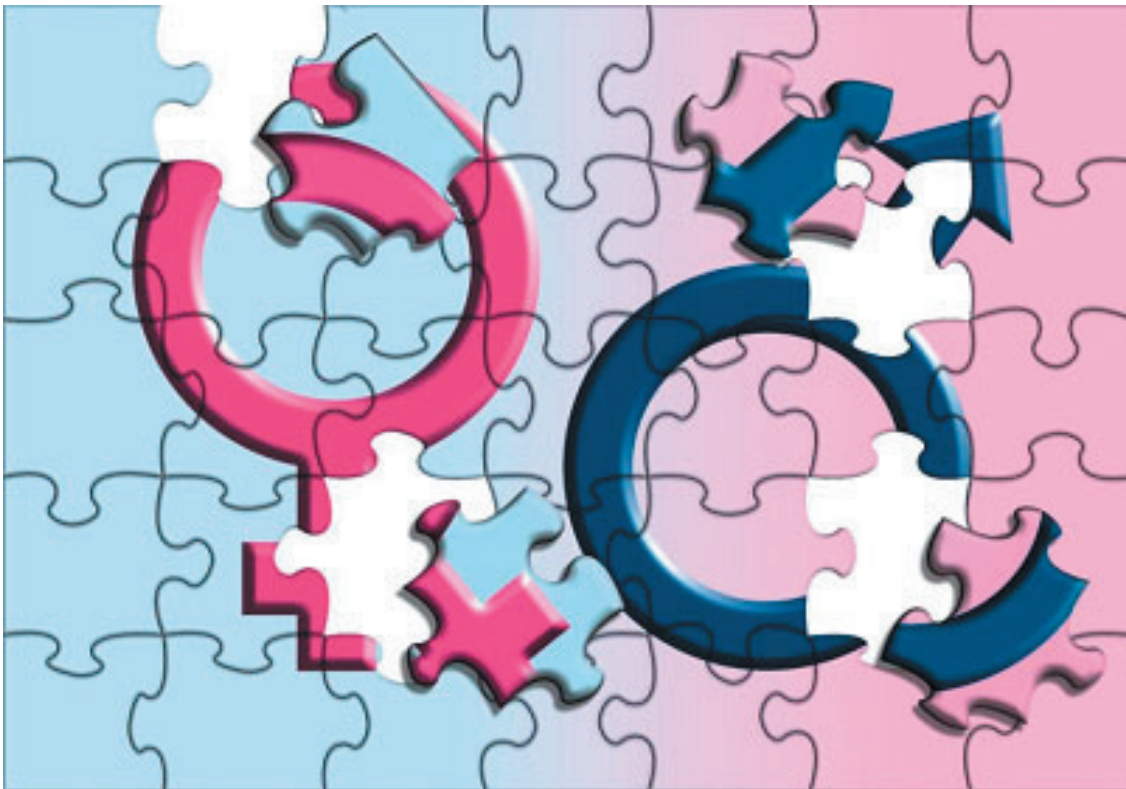
Siti internet:

- www.transgendermilano.org
- www.azionetrans.it
- www.mit-italia.it
- www.facciamobreccia.org
- www.mariomieli.org

FILM DA VEDERE

- Boys don’t cry
- Transamerica
- La mia vita in rosa
- XXY
- Venus Boyz
- Beautiful Boxer
- La Mala Educatìon
- Crisalidi

“Sin dagli albori, l’umanità ha convissuto con la variabilità sessuale. Ogni società deve trovare il modo di rapportarsi ad essa, anche se spesso fallisce miseramente. Nel Nord industrializzato del mondo, per svariati secoli, la disciplina e il controllo della variabilità sessuale sono coincisi interamente con la costruzione di una rigida divisione tra modello eterosessuale (“normale”) e modello omosessuale (“anormale”, “pervertito”, “deviante”), e tra sesso maschile e sesso femminile. Ciò è stato consacrato da Chiese e Stati, ed è stato sostenuto dal sistema educativo, dalla medicina, dai servizi di assistenza sociale, dal pregiudizio popolare (...).” E’ ora di destabilizzare queste categorie e di interrogarci su quanto i nostri pregiudizi sul genere, sull’orientamento sessuale e sui ruoli che questa società impone a uomini e donne siano supportati da una reale corrispondenza nella realtà, o non siano soltanto parte della grande recita che inconsciamente viviamo, plagiati dai meccanismi di controllo messi in atto dal potere per mantenerci buoni e ordinati.



NO COPYRIGHT
RIPRODUCI E DIFFONDI !